

# Biennale dell'antiquariato di Firenze: apertura al contemporaneo

Parte il 22 settembre la trentesima edizione della rassegna. Tremila opere esposte e ottanta stand. Il presidente di categoria Carlo Orsi: «È una vetrina del Paese»

di STEFANO BUCCI

Che Firenze fosse la sede predestinata per una Biennale dell'antiquariato era forse, in qualche modo, già scritto. In pratica da quando, alla fine dell'Ottocento, la stessa Firenze venne scelta come «luogo ideale per un arricchimento culturale e artistico» da personaggi come Luis Carrand, John Temple Leader, Frederick Stibbert, Herbert Percy Horne o Bernard Berenson. Anche se sarebbero stati poi soprattutto Stefano Bardini e Elia Volpi, fra fine Otto- e primo Novecento, a celebrare definitivamente e a trasmettere nel mondo il gusto «fiorentino». E anche se la Biennale (la più importante d'Italia, capace di gareggiare e di vincere il confronto con un altro colosso come il Tefaf di Maastricht) sarebbe nata più tardi, nel 1959, per mano di Mario e Giuseppe Bellini.



Gaetano Gandolfi, «Ercole e Onfale» (1790 circa)

**L'edizione 2017, la numero 30, si inaugura il 22 settembre** con la classica *preview* per addetti ai lavori (apertura al pubblico da sabato 23 a domenica 1° ottobre) e ancora una volta, spiega Carlo Orsi, presidente

dell'Associazione antiquari d'Italia (Aai), «conferma la sua unicità. Un'unicità che nasce dall'essere vera e propria vetrina del gusto italiano». E la vetrina quest'anno ha scelto di allargare i propri limiti: così «ci saranno più Ottocento e più Novecento», queste le parole di Fabrizio Moretti, segretario della Biennale, una scelta «perfettamente in linea con le tendenze attuali» (per la prossima edizione già si parla di arrivare fino agli anni Novanta).



Carlo Orsi

**Nelle stanze di Palazzo Corsini** la tendenza si traduce in pratica in oltre 3 mila opere esposte e in oltre 80 stand (uno per ogni galleria, in massima parte italiane). Ma non solo. Perché con questa edizione prosegue (dopo la scultura in acciaio dorato alta 3 metri firmata da Jeff Koons nel 2015 ) l'apertura verso l'arte contemporanea (progetto di Fabrizio Moretti e di Sergio Risaliti, curatela di Francesco Bonami) che, stavolta, si è tradotta in un'opera realizzata dallo svizzero Urs Fischer: una statua di cera raffigurante proprio Bonami, collocata in Piazza della Signoria e lasciata lì a liquefarsi (ne parla «la Lettura» #303 in edicola).

**L'allestimento è un'altra delle novità del 2017.** Un nome nuovo (Matteo Corvino, interior designer e scenografo veneziano al posto di Pier Luigi Pizzi) e stand «più aperti», con l'intenzione di rendere ancora più visibili e leggibili le eclettiche architetture seicentesche di Palazzo Corsini, un barocco molto scenografico ma al tempo stesso molto elegante: i tre corpi articolati attorno a una corte centrale, le sale del piano nobile, il Ninfeo, lo straordinario scalone progettato da Antonio Maria Ferri, gli affreschi di Alessandro Gherardini, gli stucchi di Carlo Marcellini, le gigantesche lumiere in legno intagliato e dipinto da Antonio Francesco

Gonnelli. Dal terrazzo al primo piano, affacciato sull'Arno, si potrà ammirare la ricostruzione di un giardino pensile all'italiana realizzata con siepi di bosso. D'altra parte, per Orsi «la cornice è un altro degli elementi che rendono unica la Biennale». Insieme alla qualità e alla italianità.

**Collezionisti più preparati, mercati che si allargano**, meno improvvisazione. Le tendenze generali dell'antiquariato si ritrovano nella sequenza degli oggetti esposti a Palazzo Corsini, una sequenza degna di un museo. Con la pittura sempre in bella evidenza: un ritratto dell'attore teatrale Tiberio Fiorilli nel ruolo di Scaramouche di Pietro Paolini; i disegni inediti preparatori per un fregio della campana in bronzo della Basilica di San Pietro realizzati dalla bottega di Luigi Valadier; una collezione di disegni di Gustav Klimt; uno studio di nudo virile del Tintoretto; le nature morte antropomorfe raffiguranti le stagioni dello Spadino; il *Ritratto di Anatoly Demidov a cavallo* di Karl Brullov, artista russo dell'Ottocento; una tela dell'iperrealista Cagnaccio di San Pietro (*La lettera* del 1925) e quella di Plinio Nomellini (*Primavera fiorentina*, 1925). Anche la scultura può però ritrovare la dovuta importanza: una statua cinquecentesca di Giovanni Angelo Del Maino raffigurante San Giovanni Evangelista; un busto in porcellana bianca del marchese Carlo Andrea Ignazio Ginori, modellato da Gaspare Bruschi per la Manifattura Ginori di Doccia alla metà del Settecento. Spazio anche alle arti applicate: una coppia di divanetti veneziani, laccati con motivi floreali della seconda metà del XVIII secolo; una coppia di comodini con alzata e inginocchiatoio realizzati a Roma nella metà del Settecento. Tra i pezzi più attesi: una seicentesca buca per le denunce segrete in marmo di Verona.

**Ma quale è oggi lo stato del mercato dell'antiquariato?** «Si è evoluto, è riuscito a superare i limiti delle arti per guardare oltre — sostiene Carlo Orsi — e si è fatto più grande». Forse «non può essere ampio come quello dell'arte contemporanea, ma è fatto di collezionisti sempre molto appassionati e molto motivati». Che magari arrivano da Paesi emergenti (Russia, Cina) e che si rivelano «capaci di inseguire l'oggetto del proprio desiderio in capo al mondo». Fino alle seicentesche stanze del Palazzo Corsini al Parione.

